ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Botto, Studi iconografici sulla gioielleria del *Latium vetus* di ispirazione orientale p. 1

B. d'Agostino, Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia » 7

M. d'Acunto, I cavalieri di Priniàs e il tempio A » 15

A. D'Onofrio, Santuari "rurali" e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.) » 57

G. Aversa, Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell'*Athenaion* tardoarcaico sull'acropoli di Atene » 89

Ludi Chazalon, L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges » 103

Maria Chiara Monaco, *Syssitia*: ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'*Agorà* ateniese » 133

Anne Jacquemin, Ordres des termes des dédicaces delphiques » 141

Effy Kassapoglou, Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Eretrie » 159

I. Bragantini, Problemi di pittura romana » 175

Attività di scavo

B. d'Agostino - F. Fratta, Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95 » 201

Recensioni

B. d'Agostino: M. Mazzei (a cura di), *Bovino - Studi per la storia della città antica - La collezione museale*, Martina Franca 1994 » 213

L. Cerchiai, Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti » 215

Riassunti degli articoli » 219

è l'asse nord-sud, che da Porta Maggiore raggiunge Porta Portella.

G. Volpe mostra come la città sia lambita solo marginalmente dalla grande viabilità romana (vie Traiana, di Orazio e Herdonitana). In base alla nuova definizione del territorio di *Vibinum*, uguale a quella della diocesi medievale, proposta da F. Grella nello stesso volume, Volpe può attribuire alla colonia una delle due centuriazioni sovrapposte, relativa all'età sillana. L'analisi attenta delle presenze sul territorio gli permette di ipotizzare una economia basata sull'olivo, la vite e la cerealicoltura, integrata tuttavia dall'allevamento e dallo sfruttamento dei boschi. Il modello dominante è anche qui quello della villa, accanto alla quale sopravvive però la fattoria di dimensioni piccole e medie.

Gli aspetti storici relativi alla colonia sono affrontati da M. Pani e F. Grella. Pani ricorda come due iscrizioni rinvenute negli ultimi anni, una delle quali edita da lui stesso nel 1991, chiariscano che *Vibinum* era una colonia, denominata *Colonia Vibina*, istituita probabilmente in età sillana. Questa veniva forse a ribadire il dominio di Roma in un momento di notevole turbolenza dell'elemento sannitico, corrispondente alla fase finale della guerra italica.

F. Grella, in un saggio peraltro già apparso in *Taras* 12, 1992, esamina un frammento di iscrizione rinvenuto a S. Agata di Puglia, del I sec. a.C., nel quale si ricorda che un duoviro della tribù Galeria fece costruire (o ristrutturare) una torre e, probabilmente, il muro di cinta; anche se l'attribuzione dell'epigrafe a *Vibinum* sarebbe del tutto plausibile, egli conclude, non si può raggiungere in merito alcuna certezza.

Saggi sono dedicati alle iscrizioni, alcune delle quali inedite (M. Silvestrini), alle monete (A. Siciliano) piuttosto esigue, alla scultura (L. Todisco) dove si esamina l'interessante serie di colonne e capitelli di spoglio reimpiegati nella cattedrale e nella chiesa di S. Pietro; una base di statua di Marsia fornisce il destro per riesporre la problematica relativa al Marsia del Comizio a Roma, e alla sua trasposizione nei fori delle Colonie.

Una serie analoga di saggi è dedicata al Medioevo, nei suoi diversi aspetti: N. Lavermicocca si occupa dell'evidenza architettonica, privilegiando gli aspetti monumentali; S. Mola della scultura architettonica, ed in particolare della interessantissima serie di mensole, capitelli ed altri elementi alto-medievali dalla Cattedrale.

Completa il volume una schedatura degli oggetti conservati nel Museo, divisa in due sezioni: la prima dedicata agli oggetti di provenienza nota, dove occupano un posto preminente quelli dall'area urbana, e la seconda agli oggetti di provenienza ignota, e che, per la storia della collezione, potrebbero provenire anche da altre località del Foggiano.

Il volume, accurato, è corredato di un apparato illustrativo generalmente buono; il rigore scientifico degli AA. consente sempre di percepire in modo corretto il rapporto tra il ruolo del centro indagato e i processi in atto in un vasto ambito territoriale: e in fin dei conti è questa la differenza essenziale tra la storia locale e quella localistica.

BRUNO D'AGOSTINO

NOTERELLA SU MEDEA, DEDALO E GLI ARGONAUTI

LUCA CERCHIAI

M.A. Rizzo e M. Martelli hanno recentemente pubblicato una straordinaria olpe di bucchero a rilievo con raffigurazioni di Medea e Giasone, Dedalo e gli Argonauti[1].

Attraverso una lettura ineccepibile le studiose hanno valorizzato la pregnanza di temi particolarmente suggestivi, la cui diffusione è attribuita ad una mediazione corinzia: l'evocazione dell'isola di Lemno; la "scoperta" dell'Occidente attraverso i viaggi rischiosi di Dedalo e gli Argonauti che estendono la geografia del mondo conosciuto.

Sull'*imagerie* dell'olpe – nella giusta prospettiva di approfondire la logica della sequenza iconografica – è successivamente intervenuta F. - H. Massa-Pairault che ha ribadito la centralità del richiamo a Lemno: da un lato sede dei Pelasgi, antenati *mixellenes* degli Etruschi, dall'altro, soprattutto, terra dei misteri cabirici cui alluderebbe la scena del ringiovanimento di Giasone da parte di Medea, interpretata come rituale di ierogamia e sovranità[2].

L'interessante percorso delineato dalla studiosa non è però privo di difficoltà: resta infatti sfuggente il rapporto tra Medea e Dedalo – enfatizzato al contrario sul vaso ceretano attraverso il gioco delle iscrizioni – e non viene adeguatamente valorizzata la prospettiva "occidentale" dell'*imagerie*, incentrata su figure che nella tradizione altoarcaica assolvono un'eminente funzione nella "scoperta" del mondo tirrenico.

Su tale prospettiva intende soffermarsi questo contributo offrendo due spunti di riflessione intorno alla trasmissione dei soggetti mitologici e al significato complessivo della decorazione figurata messa in campo nell'esemplare vascolare.

I. UNA MEDIAZIONE CUMANA?

Non è forse impossibile riconoscere un apporto cumano nella valorizzazione delle figure di Dedalo, Medea e gli Argonauti in Occidente: un'ipotesi di intermediazione, del resto, già adombrata da M. Martelli nel caso parallelo dell'anfora della t. 212 della Banditaccia con raffigurazione dell'episodio di Odisseo e le sirene[3].

Il tema di Medea e gli Argonauti – considerata la cronologia dell'olpe – appare infatti solidale con il sistema di percezione del mondo tirrenico evocato dalla *Teogonia* esiodea: un orizzonte mitostorico e geografico – di cui si è validamente dimostrata la matrice euboica[4] – imperniato sulla discendenza di Agrio e Latino da Circe e sulla favolosa proiezione del loro regno al di là dell'Oceano (*Th.*, 1011-16).

Nella *Teogonia* è nota sia la parentela tra Circe e Medea (vv. 956-62) sia l'avventura degli Argonauti (vv. 992-1002); una relazione tra questi ultimi e la figlia del Sole è d'altra parte attestata nell'*Odissea* (XII, 61-73) già documentando, secondo J. Bérard[5], la tradizione del passaggio degli Argonauti nel Tirreno, successivamente narrata in forma più ampia da Apollonio Rodio.

Come è noto, nelle *Argonautiche* Giasone e compagni si spingono nel Tirreno alla ricerca di Circe: dopo avere conquistato Medea e il vello d'oro essi devono purificarsi dalla maga per l'assassinio di Assirto (IV, 580-91, 661-752).

Il viaggio si svolge in un territorio dalle coordinate arcaiche, che non casualmente riecheggiano l'immagine dell'*Hesperia* esiodea.

Navigando lungo l'Eridano e il Rodano ai confini del mondo, gli Argonauti rischiano di smar-

[1] Rizzo-Martelli 1993.

[2] Massa-Pairault 1994.

[3] M. Martelli, 'Del pittore di Amsterdam e di un episodio del nostos odissaico. Ricerche di ceramografia etrusca orientalizzante', in *Prospettiva* 50, 1987, p. 7.

[4] A. Mele, 'Le popolazioni italiche', in AA.VV., *Storia del Mezzogiono* I,1, Napoli 1991, pp. 240-42.

[5] J. Bérard, *La Magna Grecia* (ed. it.), Torino 1963[6], p. 383.

rirsi nella corrente di Oceano (IV, 637-39) e, sboccati ad Occidente, attraversano un mare senza terraferma, popolato soltanto di isole (le Stecadi, Etalia: IV, 650-58): un paesaggio omologo a quello delle *nesoi hierai* dei Tirreni ricordate nella *Teogonia* (v. 1015).

Dedalo è esplicitamente connesso a Cuma solo nel noto brano dell'*Eneide* (VI, 14-33) in cui all'artigiano è attribuita, al termine della sua fuga, la dedica delle ali e la costruzione del tempio ad Apollo.

Come è stato peraltro già notato[6], Virgilio attinge probabilmente a una tradizione più antica che trapela ad es. nella significativa correlazione tra Dedalo e Apollo valorizzata da F. Frontisi-Ducroux[7].

Nel commento al passo virgiliano (*ad Aen.* VI, 20 s.) Servio riferisce che Dedalo ha raggiunto Cuma dalla Sardegna, richiamando una tradizione complessa che correla l'isola all'ambiente euboico della prima colonizzazione d'Occidente.

Tale tradizione è stata accuratamente riesaminata da L. Breglia che tende ad attribuire la funzionalizzazione della figura di Dedalo alla propaganda ateniese di V sec.[8].

Ci si può però domandare se l'apporto attico non si innesti in un filone più antico connesso attraverso il mitico artigiano all'esaltazione delle tradizioni metallurgiche proprie del mondo euboico: eloquente è a tale proposito l'inserimento, valorizzato da A. Mele, della figura regale di Calcodonte nella stirpe dei *Metionidai* il cui eponimo è anche padre di Dedalo[9].

Un passo dell'*Eneide* suggerisce un indizio del livello a cui può essersi attuata la valorizzazione di Dedalo nell'ambiente coloniale euboico della Campania.

In *Aen.* VII, 283-4 Virgilio attribuisce l'epiteto di *daedala* a Circe: un epiteto che non ricorre ulteriormente nel poema e che la maga merita per la sua *metis*, avendo riprodotto con uno stratagemma la razza dei cavalli del sole.

Ma, come risulta dai versi immediatamente precedenti (VII, 274-82), gli animali al tempo stesso appartengono alle stalle di Latino che pertanto risulta correlato a Circe.

Tale rapporto non si giustifica alla luce della genealogia di Latino riportata nello stesso contesto dell'*Eneide* (VII, 47), secondo la quale il re è figlio di Fauno e Marica; sembra invece rinviare alla linea di filiazione tra Circe e Latino celebrata nella *Teogonia*[10], proiettando la denotazione "dedalica" della maga allo stesso orizzonte cronologico e culturale richiamato nel caso di Medea e gli Argonauti.

La relazione tra Dedalo e Circe trapassa nel mondo etrusco: essa è attestata significativamente su una stele felsinea dello scorcio del V sec. su cui si sono recentemente soffermati A. Mastrocinque e G. Sassatelli[11].

II. Dell'artigiano

Sull'olpe di Cerveteri il fulcro della decorazione figurata è costituito dai personaggi di Dedalo e Medea identificati dalle iscrizioni in etrusco: ciò spinge a ricercare una chiave che, nella trama delle rappresentazioni mitologiche riprodotte sul vaso, accomuni in modo specifico le due figure.

Tale chiave può essere riconosciuta nella celebrazione della *metis*, l'intelligenza rischiosa dell'artefice che informa in modo pregnante la natura di Medea e Dedalo e, d'altra parte, li rende solidali con Circe.

Una *metis* che colora i nomi stessi di Medea e dei genitori di Dedalo, *Metion* e *Metiadousa*[12] e che consente gli straordinari *exploites* raffigurati sull'olpe ceretana: il ringiovanimento di Giasone nel lebete; la capacità di volare come un uccello.

Il segno di *metis* sembra riverberarsi sul significato complessivo dell'*imagerie* vascolare.

Le figure di Dedalo e Medea inquadrano nell'olpe il gruppo degli Argonauti che trasportano la veste, dono di Issipile a Giasone.

Questa, secondo le *Argonautiche* (IV, 424-34), è stata tessuta dalle Grazie e trattiene il profumo di

[6] E. Simon *s.v.* Dedalo, in *Enciclopedia Virgiliana*, Roma 1985, pp. 12-13 con bibl.

[7] Frontisi-Ducroux 1975, pp. 167-68.

[8] L. Breglia Pulci Doria, 'La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche e attiche', in *Nouvelle contribution*, pp. 61 ss.

[9] A. Mele, 'I ciclopi, Calcodonte e la metallurgia calcidese', in *Nouvelle contribution*, pp. 30 ss.

[10] La conoscenza da parte di Virgilio di tale tradizione genealogica è attestata da *Aen.* XII, 161-64, come suggerito in E. Paratore (ed.), *Eneide*, Milano 1989, p. 872.

[11] A. Mastrocinque, *L'ambra e l'Eridano*, Este 1991, pp. 91-92; G. Sassatelli, 'Spina nelle immagini etrusche', in F. Berti - P.G. Guzzo (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, 'Catalogo della mostra, Ferrara 1993-94', Ferrara 1993, p. 123, figg. 102, 104. Sull'argomento cfr., da ultimo, la messa a punto di M. Cristofani, 'Contributo a Spina', in *Prospettiva* 72, 1993, pp. 48-49. Il rapporto tra Dedalo, Circe e Medea è stato infine affrontato da A. Mastrocinque in un'importante relazione al convegno organizzato a Ferrara (21/1/1994) in occasione della stessa mostra.

[12] Frontisi-Ducroux 1975, pp. 90 ss., 190.

Dioniso[13]: in essa il dio si è avvolto con Arianna abbandonata da Teseo – e quindi in certa misura vittima di Dedalo .

Un dono splendido dunque, a cui si addice la definizione di *kanna* = *agalma* iscritta in etrusco nel vaso sul bordo della veste[14].

Ma al tempo stesso la nozione di *agalma* marca la sfera di pertinenza di Medea e Dedalo, scaturendo dalla azione di *metis* che permea le loro figure.

In questo senso – anche attraverso il gioco delle iscrizioni – la composizione figurata costruisce un sistema significativo coerente incentrato sull'esaltazione di un sapere artigianale specializzato, capace di produrre *agalmata*.

Non è allora impossibile supporre che il messaggio veicolato dall'*imagerie* si proietti sulla stessa olpe di bucchero, denotandone la natura di *daidalon* eseguito da un artigiano di valore non inferiore a Medea e Dedalo.

Se l'ipotesi è accettabile, attraverso un uso pertinente delle rappresentazioni figurate viene valorizzata la funzione di *agalma* rivestita dal vaso nell'ambito dell'offerta funebre: di opera mirabile per la raffinata decorazione e in quanto espressione di una *metis* che trova la sua naturale collocazione al servizio dei *principes*[15].

Al tempo stesso mediante le figure paradigmatiche di Medea e Dedalo viene celebrato lo statuto dell'artigiano, un ruolo la cui identità sociale sembra presentare nel mondo etrusco alto arcaico una sua significativa, anche se parziale autonomia[16].

In questa prospettiva le immagini del vaso ceretano sembrano esprimere lo stesso processo di autorappresentazione degli *artifices* emblematicamente riflesso dai nomi parlanti dei *plastae* di Demarato[17] e che, su un piano diverso, traspare anche dal rilevante fenomeno delle "firme di artista" diffuse in Etruria nel periodo orientalizzante[18].

Abbreviazioni supplementari:

Frontisi-Ducroux 1975	= F. Frontisi-Ducroux, *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*, Paris 1975.
Massa-Pairault 1994	= F.-H. Massa-Pairault, 'Lemnos, Corinthe et l'Etrurie. Iconographie et iconologie à propos d'une olpè de Cerveteri (VII siècle av. n.è.)', in *PP* 279, 1994, pp. 437-68.
Nouvelle contribution	= *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes* (Cahiers du Centre J. Bérard 6), Napoli 1981.
Rizzo-Martelli 1993	= M.A. Rizzo - M. Martelli, 'Un incunabolo del mito greco in Etruria', in *ASAtene* 50-51, n.s. 66-67, 1988-89 (1993), pp. 7-56.

[13] Massa-Pairault 1994, pp. 454-55.

[14] Rizzo-Martelli 1993, pp. 48-52.

[15] Frontisi-Ducroux 1975, pp. 177 ss.

[16] Cfr. il caso esemplare del nome di Aristonothos valorizzato da M. Torelli, *Storia degli Etruschi*, Bari 1990, p. 134.

[17] Pl., *N.H.* XXXV, 52.

[18] Cfr., da ultimo, M. Martelli, 'Una "firma d'artista" dell'Orientalizzante ceretano', in *Miscellanea ceretana* 1, *QArchEtr* 17, 1989, pp. 45-49.

ISSN 0393-070x